



La scuola siamo noi

Lettera aperta al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e alla Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina

Oggi 7 gennaio le scuole secondarie di secondo grado, contrariamente alle promesse del governo e nonostante gli sforzi di molte autorità locali e regionali, rimangono chiuse. L'articolo 34 della nostra Costituzione recita che «la scuola è aperta a tutti». Ma sostenere che il sistema di didattica a distanza in vigore da mesi in migliaia di scuole italiane garantisca il diritto all'istruzione a tutti gli alunni è una palese menzogna: a settembre il 12% dei minori in Italia non aveva un computer o tablet per seguire le lezioni a distanza e quasi il 60% doveva in ogni caso condividere questi strumenti con un altro membro della famiglia, spesso in mancanza di connessioni Internet adeguate. La prolungata mancanza di socialità svantaggia inoltre i più deboli e genera alienazione, nonché dipendenza da video e social network.

Già prima dell'insorgere dell'epidemia di Covid-19 l'istruzione in Italia era in affanno. Nel rapporto PISA 2018, gli studenti italiani hanno ottenuto punteggi inferiori alla media dei paesi OCSE in scienze e lettura. Le prove INVALSI 2019 mostrano come, all'uscita della terza media, uno studente italiano su tre non sia in grado di comprendere un testo mediamente complesso o risolvere un problema di matematica. La dispersione scolastica, superiore al 20% in alcune regioni d'Italia, rischia di aumentare a macchia d'olio, come evidenziato da Save the Children in un rapporto pubblicato questa settimana.

Se continuiamo su questa strada, negando agli studenti il diritto a un'istruzione di qualità, questa situazione già fragile non potrà che peggiorare. E il risultato sarà solo quello di aumentare a dismisura la disuguaglianza sociale. I ragazzi provenienti da famiglie disagiate, con problemi di apprendimento, con disabilità o semplicemente poca motivazione rimarranno inevitabilmente indietro rispetto ai loro compagni. Tutti gli studenti italiani saranno in ogni caso svantaggiati rispetto ai coetanei tedeschi, francesi, spagnoli o inglesi, dove le scuole sono ripartite in presenza già da prima dell'estate.

In quei paesi la scuola è stata dichiarata fin dall'inizio, e a gran voce, una priorità e si è lottato fino all'ultimo per evitarne la chiusura. E dove questo è avvenuto, lo si è fatto solo di fronte alla necessità di imporre un lockdown totale. In Italia, invece, si è optato per un approccio di segno opposto - la scuola è stata la prima realtà a chiudere nell'emergenza. Si è scelto di aprire discoteche e centri commerciali prima di riportare gli alunni in classe. Non si è aggiunto neppure un giorno al calendario scolastico quest'estate per recuperare il pesante gap di istruzione accumulato.

Non possiamo continuare così. È a tutti evidente che gestire un Paese durante una pandemia è un'operazione estremamente ardua e complessa. E che l'emergenza sanitaria in atto non può essere sottovalutata. Ma l'attuale crisi richiede delle scelte, non una paralisi continua. Vincolare l'apertura della scuola al meccanismo delle zone o al capriccio dei governatori regionali rende ogni decisione instabile, creando inoltre inaccettabili disuguaglianze tra regioni.

L'investimento in capitale umano, ovvero nei nostri ragazzi, è l'investimento più importante che un Paese possa compiere. Il fondo di solidarietà istituito dall'Unione Europea - sbrigativamente definito Recovery Fund - si chiama in realtà Next Generation EU, ovvero fondo per la prossima generazione, a indicare lo slancio ideale in avanti che dovrà caratterizzare l'attuale fase di ricostruzione. Un Paese che non ha il coraggio di decidere, e anche rischiare, per il benessere dei più giovani non ha né visione, né futuro.

Come genitori, docenti e cittadini siamo stanchi. C'è bisogno di un cambiamento di prospettiva. I ragazzi che oggi sono costretti a seguire qualche lezione frammentaria e scialba davanti allo schermo di un computer sono gli stessi che riceveranno in dote un Paese indebitato e svilito per colpa della pandemia. L'Italia, intesa come società a 360 gradi, non può tradire i propri giovani. Chiediamo alle istituzioni, ai partiti di ogni orientamento e a tutte le categorie produttive e sociali - sull'esempio del patto «Milano per la scuola» - di fare un grande sforzo collettivo per rimettere proprio ora la scuola al centro di ogni scelta politica. La scuola deve ripartire, anche a piccoli passi, ma deve ripartire. Questo non nell'interesse di pochi genitori, ma per il bene della collettività intera.

Non chiudiamo ancora le scuole, non chiudiamo la porta al futuro del nostro Paese.

Il comitato "A Scuola!"

"A scuola!" è un movimento di cittadini, genitori e insegnanti, che hanno a cuore la scuola come fulcro del futuro del nostro Paese. Senza negare la gravità della

situazione sanitaria, crediamo che la scuola, come servizio essenziale, debba essere chiusa solo quando anche tutto il resto del Paese è costretto a fermarsi. Da novembre, abbiamo tenuto un presidio quotidiano di fronte a Palazzo Marino per ricordare alle Istituzioni che la riapertura delle aule in sicurezza deve essere una priorità irrinunciabile.